

viene inoltre lamentato il mancato trasferimento dei *containers*, dopo il campionamento del seme ed in attesa dell'esito delle analisi, sempre sotto vincolo sanitario, presso i magazzini dell'azienda importatrice, come avviene, in particolare, nel porto di Genova. Secondo gli importatori, ciò comporta oneri di non poco conto a carico delle aziende sementiere, sia per la sosta in dogana che per le relative movimentazioni, che fatalmente vanno ad aumentare il costo delle sementi;

risulterebbe, infine, un'imprecisa comunicazione dell'esito dell'analisi, senza indicazione del metodo seguito e dell'esatto risultato analitico, tale da non consentire all'azienda importatrice di valutare il grado di contestazione e quali eventuali iniziative successivamente intraprendere;

quanto sopra, oltre ad alterare la certezza operativa e la tranquillità delle aziende sementiere coinvolte, viene a ripercuotersi sugli interessi dei produttori agricoli, sui quali, oltre a riversarsi maggiori costi (che potrebbero essere evitati) si aggiunge il rischio di non ricevere in tempo utile le sementi per le semine programmate —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti richiamati e se non intenda intervenire presso i ministeri competenti affinché i loro uffici periferici si attengano a quanto stabilito dalla nota ricordata e, comunque, vogliano operare, d'ora in avanti, secondo criteri di buon senso e di snella procedura.

(2-00287)

« Losurdo ».

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta scritta:

COSTA. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

i direttori generali delle ASL piemontesi acquistano i beni sanitari attraverso contratti di fornitura;

una stessa ditta, come si evince dalla relazione di Antonino Saitta — Presidente della commissione di inchiesta sugli appalti e le consulenze delle ASL piemontesi — può vendere un identico prodotto ad enti diversi con grandi oscillazioni di prezzo;

lo stesso tubetto di gel per ultrasuoni — per citare solo un esempio — venduto dalla medesima ditta, è costato 0,96 euro all'ASL di Novi Ligure, 0,47 all'ASL di Chivasso, 0,44 al San Luigi di Orbassano;

lo stesso gel, venduto da una ditta differente, è costato 0,5 euro a Collegno e più del doppio (1,13 euro) a Novi Ligure, con un'ulteriore aggravante: l'ASL di Collegno ne avrebbe ordinate 300 unità, l'ASL di Novi Ligure oltre 20.000;

nel caso di affitti delle attrezzature la trattativa privata è stata utilizzata in modo spropositato, tanto che le locazioni affidate con licitazioni private risultano appena 8 su 128 —:

come sia possibile che la stessa ditta riesca a vendere lo stesso prodotto ad enti diversi con tale oscillazione di prezzi;

per quale motivo gli strumenti attuali di controllo, come l'osservatorio regionale sui prezzi, non siano bastati ad evitare situazioni di questo tipo;

come si possa garantire, a suo giudizio, un maggiore risparmio sulle spese di beni e servizi, per tutelare i diritti dei cittadini e contrastare l'attuale *deficit* della sanità;

se non si ritenga di procedere ad un'indagine generalizzata in Italia per verificare se il problema sia diffuso anche altrove come taluni esempi farebbero supporre;

per quale ragione siano state disattese le procedure stabilite da Governo e Parlamento in merito ad acquisti generalizzati e gestioni non parcellizzate di forniture di beni e servizi. (4-02574)